



La Santità. I Salesiani Cooperatori nella Famiglia Salesiana. Corresponsabilità e appartenenza.

Don Bosco ci vuole Santi!

Essere Santi è vivere la carità di Cristo la quale ha anche, come sua espressione o traduzione concreta, la carità per la storia degli uomini, per la terra, per le cose di questo mondo che sono create in Cristo, in vista di Cristo e che soltanto il Lui trovano la loro piena realizzazione.

Mi metto in ASCOLTO della vita dei nostri Beati Salesiani Cooperatori

Nino Baglieri: L'atleta di Dio

La vita di Antonino Baglieri è la dimostrazione che per giungere alla santità non è necessario spostare le montagne, ma vivere con fede la missione che Dio ha assegnato ad ognuno di noi, accettando la propria Croce, accogliendo Cristo nella propria vita, dicendo "sì" al Signore, offrendo la propria testimonianza agli altri.

Tutta la vita e l'opera di Nino Baglieri è segnata da un drammatico evento capitato da ragazzo.

Nato a Modica (Ragusa) il 1 maggio 1951, dopo aver frequentato le scuole elementari intraprende il mestiere di muratore. Il 6 maggio 1968, all'età di 17 anni, precipita da un'impalcatura alta 17 metri e rimane completamente paralizzato.

Sostenuto ed accudito dalla madre Giuseppina, donna forte nella fede e fiduciosa in Dio, inizia un lungo e doloroso calvario attraverso molteplici ricoveri ospedalieri nel vano tentativo di trovare un miglioramento della sua condizione fisica.

Ritornato nel 1970 nel paese d'origine, devastato nel fisico ma ancor più nell'anima, si rinchioda per molti anni in casa in un isolamento pieno di tanta sofferenza e disperazione sempre più totale, rifiutando ogni contatto con l'esterno per evitare la commiserazione e la curiosità di chi potrebbe incontrare.

Il 24 marzo 1978, Venerdì Santo, alle quattro del pomeriggio, un gruppo del Rinnovamento dello Spirito insieme a padre Aldo Modica pregano per lui attorno al suo letto. Al momento dell'imposizione delle mani da parte del sacerdote "ecco, un grande calore e un grande formicolio invadere tutto il mio corpo; come una forza nuova entrava in me e qualcosa di vecchio usciva". Non si tratta però della guarigione fisica che ha tanto sognato, "ma il Signore ha operato qualcosa di più grande: ha guarito il mio spirito".

Da quel momento Nino accetta la Croce e dice il suo "sì" al Signore. Incomincia a leggere il Vangelo e la Bibbia: riscopre le meraviglie della fede. Aiutando alcuni ragazzini, suoi vicini di casa, a fare i compiti, impara a scrivere con la bocca. Redige, così, le sue memorie, le lettere a persone di ogni categoria in varie parti del mondo, personalizza immagini-ricordo che omaggia a quanti vanno a visitarlo. Grazie a un'asticella, compone i numeri telefonici e si mette in contatto diretto con tante persone ammalate e la sua parola calma e convincente li conforta. Comincia un continuo flusso di relazioni che non solo lo fa uscire dall'isolamento, ma lo porta a testimoniare il Vangelo della gioia e della speranza.

Dal 1982 inizia a festeggiare ogni 6 maggio "l'anniversario della Croce", con la stessa intensità con cui si festeggia l'anniversario di matrimonio o di ordinazione, perché "se non fosse stato per quella caduta dal quarto piano, tutta questa grazia di Dio non l'avrei mai conosciuta". Si affeziona anche a Domenico Savio, il santo festeggiato in quel giorno, che diventa il suo modello e il suo protettore. In quello stesso anno entra a far parte della Famiglia Salesiana come Salesiano Cooperatore e il 31 agosto 2004 fa la professione perpetua tra i Volontari con Don Bosco (CDB).

Particolarmente ai giovani sono indirizzati le sue appassionante testimonianze ed i suoi infuocati inviti, arrivando a dire in un convegno giovanile a Loreto: "Se qualcuno di voi è in peccato mortale,



sta molto peggio di me!".

Il 2 Marzo 2007, alle ore 8, Nino Baglieri, dopo un periodo di lunga sofferenza e di prova, rende la sua anima a Dio. Dopo la morte, per sua volontà lo vestirono con la tuta e le scarpe da ginnastica, affinché, come aveva detto: "Nel mio ultimo viaggio verso Dio, potrò corrergli incontro".

In questa corsa verso Dio, Nino ha coinvolto tanti che, avendolo conosciuto personalmente e avendo ascoltato la sua parola, hanno ritrovato grazie a lui speranza e forza.

La testimonianza di Nino ricorda che il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti.

Con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato.

Alexandrina Maria da Costa

Alexandrina nasce a Balasar in Portogallo il 30 marzo 1904, il 2 aprile dello stesso anno fu battezzata durante la celebrazione del sabato santo

La mamma la educò alla religione cristiana durante la sua permanenza a Povoa doVerzim a casa di un falegname, per seguire la scuola elementare e lì fece la sua prima comunione.

Ritornata a Balasar, Alexandrina si trasferì con la famiglia a Calvario dove iniziò a lavorare nei campi dimostrando un temperamento forte. La sua fanciullezza trascorse spensierata fino a quando all'età di 12 anni si ammalò di tifo, dal quale guarì, ma che segnò per sempre il suo fisico.

A 14 anni l'evento però che le cambiò la vita: era il Sabato Santo del 1918, mentre stava svolgendo con la sorella Deolinda ed un'amica lavori di cucito, tre uomini entrarono nella loro stanza.

Alexandrina per non perdere la sua purezza si buttò dalla finestra da una altezza di 4 metri. Si salvò, ma le conseguenze di quel gesto si sarebbero poi manifestate più tardi in maniera terribile.

A 19 anni infatti Alexandrina si poteva ancora trascinare in chiesa tutta rattrappita e in preda a forti dolori: sostare in quel luogo la meravigliava e le dava grande gioia. Era il 14 aprile 1925, la paralisi progredì a tal punto che Alexandrina fu costretta a letto., non si rialzò più per i restanti 30 anni della sua vita

Per 3 anni fino al 1928, chiese la grazia della guarigione al Signore, facendo voto di andare Missionaria se fosse guarita, quando comprese che non sarebbe guarita abbracciò il dolore della malattia come sua missione e diceva: "nostra Signora mi ha fatto una grazia ancora maggiore. Prima la rassegnazione, poi la conformità completa alla volontà di Dio, e infine il desiderio di soffrire." Risalgono a questo periodo i primi fenomeni mistici e alla vita con il Gesù nei Tabernacoli, per intercessione di Maria Santissima. Diceva "Gesù tu sei prigioniero nel TABERNACOLO ed io nel letto per Tua volontà. Ci faremo compagnia".

Nel 1934 il suo padre spirituale Mariano Pinhio, le consigliò di scrivere i suoi dialoghi con Gesù sotto forma di diario. Nel 1936 per ordine di Gesù chiese al Santo Padre per intercessione di padre Pinhio la Consacrazione del Mondo al Cuore di Gesù, cosa che avvenne nel 1942 con Pio XII.

Nel 1944 il suo nuovo padre spirituale il salesiano Umberto Maria Pasquale la esortò nel continuare a scrivere i suoi diari, nello stesso anno divenne salesiana cooperatrice e volle collocare il suo diploma in un luogo dove potesse vederlo e potesse pregare per le anime dei giovani. Pregò e soffrì per la santificazione dei salesiani cooperatori.

Il 7 Gennaio del 1955 Gesù le annuncia che quello sarebbe stato l'anno della sua morte. Il 13 ottobre data dell'ultima apparizione della Madonna di Fatima annunciò: "Sono felice perché vado in cielo". Alle 19.30 di quello stesso gg morì. Quel giorno a Oporto le rose bianche furono tutte vendute, era l'omaggio ad Alexandrina che era stata la rosa bianca di Gesù.

Dal 1978 le sue spoglie si trovano nella chiesa Parrocchiale di Balasar dove si legge: "peccatori se le mie ceneri servono per salvarvi allora calpestatele fino a farle sparire". Questa è la sintesi di una vita spesa per salvare le anime.



RIFLETTO sul mio cammino per essere Santo

Il mio primo incontro con il Signore. Quando? Grazie a chi?

Il mio incontro con Don Bosco. Quando? Grazie a chi?

Una parola per definire la mia vita di fede.

Le persone al centro della mia vita di fede, della mia missione.

***Bisogna unirci tra noi e tutti con la Congregazione.
Uniamoci dunque con il mirare allo stesso fine e con l'usare gli stessi
mezzi per conseguirlo. Uniamoci dunque come una sola famiglia con i
vincoli della fraterna carità (Bollettino Salesiano, gennaio 1878).
Sac. Gio Bosco***

***«Non pensare mai che non hai niente da dare o che non hai bisogno di
nessuno. Molta gente ha bisogno di te, pensaci. Ognuno di voi pensi
nel suo cuore: molta gente ha bisogno di me»
Papa Francesco***



1. La fortuna di far parte di una grande famiglia

La Famiglia Salesiana è la più grande famiglia religiosa del mondo (più di 500.000 persone) di cui le autorità religiose (papa e vescovi) e laiche hanno una grande stima per la semplicità, normalità, concretezza, aderenza alla realtà, santità. E' presente in tutto il mondo, in tutte le situazioni, anche le più difficili e pericolose ed è tangibile grazie alla ricchezza di Santità: 170 tra santi, beati e venerabili in 170 anni.

Questa famiglia è un grande dono per noi, un vanto ma anche una responsabilità, per noi che siamo in Piemonte doppia perchè siamo "custodi" dei luoghi salesiani delle origini. Pertanto, è importante "capire chi siamo" per capire "per chi siamo" ritornando all'origine di questa esperienza, al vissuto e alle intuizioni di don Bosco, a Valdocco dell'800.

Per capire la verità della Famiglia Salesiana dobbiamo ritornare a don Bosco

Noi forse pensiamo che storicamente prima don Bosco abbia fondato gli sdb e le fma e poi si sia "allargato" con la famiglia salesiana, come se avesse pensato: "Ma si dai, facciamo fare qualche cosa anche a loro, altrimenti si sentono esclusi". Nulla è più sbagliato di questo.

Partiamo dall'inizio!

Don Bosco ha sempre avuto bisogno di tutti. Quando ha iniziato la sua opera ha saputo circondarsi di validi aiutanti, sia sacerdoti che laici (lavoro apostolico, manuale, finanziamenti), cercando di legarli a sé e tra di loro.

Anche la dimensione associativa è sempre stata presente nella sua vita (società dell'allegria, le compagnie), perfettamente incarnato nella sua situazione storica.

Il vento della rivoluzione francese era individualista, le coalizioni erano bandite perché attentatrici della libertà dell'uomo, con la "restaurazione", le associazioni ritornano in auge.

Don Bosco fu sempre attento promotore delle associazioni, incoraggiandone la partecipazione (*Società di Mutuo Soccorso* torinese, *Conferenze di S. Vincenzo*, "Opera dei Congressi"), creandone di nuove contagiando i suoi stessi ragazzi (compagnie) e maturando l'idea di riunire tutti i suoi aiutanti (tante persone, con vocazioni diverse, tutti accomunati dalla stessa vocazione) in primi tentativi di associazione contemporanei ai suoi primi tentativi apostolici importanti. Bosco diede il nome di "Congregazione di San Francesco di Sales e i membri li chiamò "soci, associati, benefattori, promotori, cooperatori della Congregazione salesiana".

Quando poi ha pensato a qualcuno che rimanesse in forma stabile con lui, pensò ad una forma di vita religiosa ("società"), perché in quegli anni venivano sciolti gli ordini religiosi) innovativa, forse troppo innovativa per quei tempi: una grande famiglia con dei membri interni (con voti) e con dei membri esterni (senza voti)

La Famiglia salesiana quindi, secondo don Bosco, nasce con l'appellativo di "Congregazione di San Francesco di Sales". Il vocabolo "Congregazione" va inteso nel senso largo e polivalente che aveva ancora alla metà del secolo scorso. Questa idea era "super innovativa" e proprio per questo non fu accettata dalla Chiesa

Don Bosco si arrese solo per salvaguardare il riconoscimento giuridico dei salesiani (ci fu una dura lotta per più anni con gli organismi del Vaticano)

Non è la prima volta che questo capita nella storia: pensiamo alle Visitandine e San Francesco di Sales, San Vincenzo de Paoli come le suore della carità.

I cooperatori sono quindi diventati come se fossero un terz'ordine (c'erano già in altri ordini religiosi!) non tanto sbilanciato sulla "peitas", ma sulla "caritas".

La primitiva associazione salesiana fu una "famiglia salesiana", che don Bosco chiamò "Congregazione salesiana".

È importante soffermarsi su questo particolare storico.

I Salesiani religiosi affermano: «Vi sentiamo impegnati con noi al punto di pensare che, senza di voi, non solo non potremmo assolvere in pienezza la missione affidataci, ma nemmeno saremmo quello che Don Bosco ha pensato e voluto che noi fossimo» (CGS 732).



Esiste una celebre pagina che Don Bosco preparò per il primo Capitolo Generale della Congregazione Salesiana (1877): *«Ma un'associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra congregazione e che ci serve di legame ad operare il bene d'accordo e con l'aiuto dei buonifede- li che vivono nel secolo, è l'opera dei Cooperatori Salesiani. Abbiamo la pia Società Salesiana per coloro che vogliono vivere ritirati e consacrati a Dio con la professione religiosa. Abbiamo l'Istituto delle Figlie di Ma- ria Ausiliatrice per le giovani. Ora è necessario che noi abbiamo nel se- colo amici, dei benefattori, della gente che praticando tutto lo spirito dei Salesiani, vivano in seno alle proprie famiglie, come appunto fanno i Co- operatori Salesiani; sono essi il nostro aiuto nel bisogno, il nostro appoggio nelle difficoltà; i nostri collaboratori in quello che si presenta da farsi per la maggior gloria di Dio, ma che a noi manca per mezzi personali o materiali. Questi Cooperatori devono moltiplicarsi quanto è possibile» (Progetto di deliberato per il Capitolo Generale 1, manoscritto di Don Bosco).*

Non è possibile essere Cooperatore senza la volontà di un profondo legame con i Salesiani: è una componente essenziale dell'identità vocazionale perché rispecchia il pensiero di Don Bosco.

In questi anni stiamo cercando di recuperare questa idea con la CEP intesa insieme delle persone che condividono una missione, una spiritualità, un sistema educativo, un carisma ma in forma stabile, definitivo, con impegni uniti da un solo scopo: salvarsi l'anima contribuendo a salvare quella dei giovani attraverso l'educazione.

Non si può parlare di "vocazione" in senso proprio, perché è solo quella del laico, ma di un modo "preciso e costante" di vivere la propria vocazione.

(deliberato per il Capitolo Generale 1, manoscritto di Don Bosco).

2. Un carisma particolare

Cos'è un carisma? È un particolare modo di leggere il Vangelo, la vita di Gesù, in risposta a bisogni particolari di quel tempo: don Bosco ha fatto una lettura particolare del vangelo, evidenziandone degli aspetti.

Lo Spirito Santo lo ha chiamato a rinnovare la Chiesa, ad arricchirla in un particolare momento storico, rispondendo a un problema educativo; nel rispondere a questa chiamata don Bosco è diventato un apripista per tanti altri: è diventato un dono, un carisma per la chiesa e per il mondo intero

Uno dei rischi è di pensare al carisma come a qualcosa di monolitico, ad un pezzo di marmo come fosse una statua che don Bosco ci ha lasciato in eredità.

Il carisma è un organismo vivente che cresce, si sviluppa, si adatta a situazioni, come l'acqua di adatta al corso del fiume, però lo cambia anche il corso del fiume

Cosa è successo nella storia? Da un lato questa Famiglia spirituale, in risposta a dei bisogni particolari, si è arricchita di nuovi gruppi religiosi e laicali arricchendo il carisma di elementi nuovi. Esempi sono tanti tra cui le Suore Sacro Cuore di Gesù – lebbrosi della Colombia, i Gruppi indiani (impossibilità delle fma di entrare), la Fraternità contemplativa di Nazaret, per un ritorno alla dimensione mistica, la Concao nova, l'Adma, cambiamento con l'aggiunta della dimensione familiare

Dall'altra parte i due gruppi più forti e strutturati (sdb e fma), storicamente, si sono identificati col carisma rischiando di non far crescere i gruppi laicali nella corresponsabilità e nella partecipazione (noi siamo i detentori del carisma, voi siete dei "manovali del carisma"). Forse per i laici è stato più comodo eseguire senza pensare. Il Concilio, sotto questo aspetto, ma non ha avuto gli effetti che si desiderava. Qualche gruppo non si è adattato ai cambiamenti e sta morendo, almeno qui in Europa.

3. Costruire la comunione

La "ricerca della comunione" è per noi carismatico.

La comunione è dono dello Spirito Santo: Non bisogna nascondersi che spesso l'ideale di unità



voluto da Don Bosco si realizza solo parzialmente. Dobbiamo ricordare che la fraternità non può venire soltanto dalle nostre forze e dalla nostra buona volontà, ma è dono dello Spirito Santo, assieme al carisma che ci è stato trasmesso. Soltanto uomini e donne nuove che camminano nello Spirito potranno realizzare un'intima unione con Dio e allo stesso tempo una generosa dedizione al prossimo.

Unità in Cristo Gesù: la fraternità poi viene dall'Eucaristia, si costruisce attorno a Cristo eucaristico perché *«L'Eucaristia fa la Chiesa. Coloro che ricevono l'Eucaristia sono uniti più strettamente a Cristo. Perciò Cristo li unisce in un solo corpo: la Chiesa. Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo. L'Eucaristia realizza questa chiamata»* (CCC1396). *«“Farsi eucaristia”, cioè dono d'amore per gli altri è il contributo essenziale che la Chiesa si aspetta da noi. Non ci sarà possibile dare questo contributo alla Chiesa, se non viviamo facendo l'Eucaristia e facendoci Eucaristia; l'Eucaristia è, infatti, all'origine di ogni forma di santità. Quanti santi hanno reso autentica la propria vita grazie alla loro pietà eucaristica, tra cui, ben lo sappiamo, pure Don Bosco»* (Don Pascual Chavez).

Già Don Bosco diceva che *«ogni Cooperatore, occorrendo, può esporre al Superiore quelle cose che giudica doversi prendere in considerazione»* (RDB V,6).

Conoscenza e informazione reciproca: la fraternità non va data per scontata, ma può essere frutto solo di una vicendevole conoscenza, perché non si può amare una realtà sconosciuta. Spesso manca la conoscenza e l'informazione tra i gruppi, mentre è proprio tramite il contatto diretto tra le persone che può avvenire lo scambio delle ricchezze: esperienze, iniziative apostoliche, peculiarità. La conoscenza porta ad una fraterna condivisione, si costruisce uno spirito di famiglia con relazioni personali e di gruppo. Per i Cooperatori è un vero e proprio impegno cercare di approfondire la conoscenza dei dettagli carismatici dei vari e numerosi gruppi della Famiglia Salesiana, ma soprattutto incontrare i singoli in maniera informale o organizzata, favorire i contatti e creare momenti di fraternità.

Vicendevole aiuto spirituale e formativo: SDB e le FMA si sono impegnati formalmente a seguire la formazione e la spiritualità dei Salesiani Cooperatori. Questi ultimi, per il loro essere laici, possono mostrare una visione della realtà ed un modo particolare di vivere la spiritualità che può arricchire i religiosi. Sappiamo che ciò che abbiamo di più prezioso da mettere in comune è proprio la nostra esperienza di Cristo, i progressi nella fede, le difficoltà.

4. Ognuno con il proprio ruolo

Come in una famiglia c'è qualcosa che ci identifica, qualcosa che ci distingue.

Guai a scambiare i ruoli, a livellare o a fare il “padre padrone”.

Cosa ci unisce?

- Il carisma, la spiritualità salesiana (Eucarestia, Maria e il Papa, la gioia, la festa, il lavoro, il quotidiano).
- L'amore per i giovani: se mi danno fastidio, ne parlo sempre male non è questo il mio posto!
- Il metodo educativo: il sistema preventivo basato sui tre pilastri, ragione, religione, amorevolezza.
- Don Bosco e il servizio ai giovani.
- La salvezza (Santità) attraverso la salvezza dei giovani.

Cosa ci distingue?

- Il modo con cui realizzare il nostro servizio ai giovani (c'è differenza tra voto, promessa e impegno per esempio).
- Il campo specifico di azione e la diversità di approccio.

Tutti hanno tutto ma con tinte diverse.

Se non capiamo bene chi siamo significa che siamo sempre alla ricerca del meglio, del diverso, del più radicale.



Il centro di unità di questa famiglia è don Bosco, e dopo di lui i suoi successori (Rettor Maggiore): a livello Ispettorale è l'ispettore, a livello Locale è il direttore. Nessun altro! Non c'è un padre ed una madre allo stesso livello. C'è solo un padre: don Bosco!

Come in ogni famiglia bisogna conoscersi, amarsi e valorizzarsi, la crescita della Famiglia Salesiana deve essere armonica: non posso essere contento se il mio gruppo aumenta e gli altri diminuiscono.

Come ogni famiglia ha bisogno di tempi, luoghi, appuntamenti, di riti, di tradizioni, una visibilità, altrimenti è tutta teoria.

L'Associazione si affida per il proprio governo e per l'animazione ai Consigli Locali, Provinciali e Mondiale (art. 35 PVA).

Il livello mondiale (art. 38 PVA):

- Consiglio mondiale - Segreteria Mondiale - Coordinatore mondiale.

A livello Provinciale (art. 37 PVA):

- Consiglio Provinciale – Coordinatore Provinciale.

A livello locale (art. 36 PVA):

- Consiglio locale e coordinatore del centro.

Ad ogni livello possiamo “animare” e condividere momenti di formazione, di preghiera, di progettazione importanti (es.: le giornate della Famiglia Salesiana i Meeting regionali, gli incontri di ritiro e di formazione Provinciali). Il nostro primo impegno è la vita del nostro Centro locale.

Non fate la promessa se volete essere “solo” don Bosco nella mia vita

La fate se volete entrare a far parte di una associazione e ancor più di una Famiglia spirituale più grande.

L'atteggiamento maturo che si chiede prevede:

- partecipazione e non assenteismo;
- corresponsabilità e non protagonismo;
- capacità di coinvolgere e non di emarginare.

“I cooperatori sono una porta d'ingresso per entrare nella famiglia salesiana”.

Fare la Promessa vuol dire essenzialmente entrare, con un ruolo preciso, in questa grande famiglia, entrarci non solo come singola persona, ma come gruppo.

È avere un respiro più ampio, ognuno mettere il suo pezzo per la composizione del puzzle.

«Molti fedeli cristiani, molti autorevoli personaggi, per assicurarsi la loro eterna salvezza, hanno ripetutamente richiesto una associazione salesiana, la quale, secondo lo spirito dei congregati, porgesse agli esterni una regola di vita cristiana praticando nel secolo quelle regole che sono compatibili al proprio stato. [...] Scopi: 1° Proporre un mezzo di perfezione; 2° Partecipare alle opere di pietà e di religione che i soci della congregazione salesiana compiono in pubblico ed in privato; 3° Si aggiunge poi un motivo forse degli altri più essenziale: la necessità dell'unione nel fare il bene. I cattolici rimarranno inoperosi o l'un l'altro separati in modo che le loro opere siano paralizzate dai cattivi? Non sia mai» (Don Bosco, progetto di Regolamento dei Cooperatori, 1873).

5. Io sono una missione

Papa Francesco lo ripete sempre: “Non perdetevi nel chiedervi continuamente chi siete, ma per chi siete”. Cosa ci spinge alla missione, ad andare verso l'altro, a superare le difficoltà della vita (momento di fatica, cambio del direttore, incomprensioni nella propria Comunità, centro locale.)

Lo scopo dell'associazione non è l'autoconservazione o l'ingrandimento della stessa, questo sta portando alla morte di alcune associazioni che si sono chiuse nel loro ‘castello dorato’.

Don Bosco non ci ha fondati per fare “solo” una cena ogni tanto, o per dire solo il rosario il 24 del mese: usiamo più volte la parola solo non per escludere pranzi e rosari ma per ricordarci che la nostra missione è più grande



La nostra missione è che il dono di don bosco (il carisma) possa arrivare ovunque rispondendo alle domande del mondo giovanile di oggi (Sinodo dei vescovi).

Le tappe sono due: il discernimento e la risposta pratica e concreta (questo è proprio salesiano!)

Da soli combiniamo ben poco, la risposta dura poco (fili uniti in una corda), solo insieme rispondiamo alla nostra vocazione e siamo realmente efficaci.

Don bosco non dormiva la notte di fronte al problema della salvezza delle anime. E noi? Ci interessa qualcosa? La missione è talmente complicata che ha bisogno dell'apporto di tutti, ognuno con la sua competenza, la sua vocazione, la sua professionalità.

Dobbiamo considerare che c'è in atto una profonda trasformazione:

- riduzione della presenza dei consacrati (intere zone sono scoperte col rischio della perdita del carisma o di non averlo mai avuto; le opere si chiudono, mancanza dei delegati);
- bisogno educativo e del carisma di don bosco da parte della chiesa e della società; ogni disastro che ci fa allargare gli occhi e versare due lacrime è una "chiamata alle armi";
- necessità di un cambio sulle modalità d'intervento.

Io sono una missione nella concretezza della risposta a dei problemi cercando di fare cultura, di fare "politica" nel senso più bello del termine.

Il Rettor Maggiore nel mese di maggio dell'anno scorso ci ha detto come sogna la Famiglia Salesiana: "Un cuore per i giovani, soprattutto per gli sfruttati e scartati, gli ultimi.

Noi non ci identifichiamo con una particolare opera (siamo scuole o parrocchie), ma in un carisma. La Famiglia Salesiana è una famiglia che ha sempre le porte aperte, non per fare cose ma per essere un gruppo carismatico. Porte aperte e cuore aperto devono essere la nostra distinzione.

"Dire io sono una missione" vuol dire che non posso che essere così, se voglio essere Cristiano, non c'è un altro modo.

RIFLETTO e mi CONFRONTO:

Quale conoscenza ho delle singole persone che fanno parte della Famiglia Salesiana del mio centro locale, della mia Comunità, della mia Provincia?

Quali azioni concrete, atteggiamenti possono alimentare la comunione e l'unità, specie tra i gruppi carismatici della Famiglia salesiana?
